

Faldone 36

Oggetti bizzarri





1.

*(«Schiacciati come mosche sotto i passi dei nani, dall'alto vi guardiamo voi miseri
– che in sifoni o in budelli di terra potrete
le luci. Voi che saprete stricto sensu il da farsi, che nessuna arsi, appunto, o ipotesi farà oppure fa calcare i piedi, vedi.*

*neanche mai, vedi: che dove vorrete andare andrete, voi che saprete fare subito
accampate la panoplia dei venti
e, tirato giù, ne disporrete i lenti lampi, i centrifughi tempi»).*

2.

(«Altro mio me, doppio che te ne vai – ché ti ho intravisto, sai?, prenderti le mie cose in fretta e furia, sgattaiolare da casa,
in sere anòdine, in
[notti senza indizi;
me che come fratello odî, come moglie ripudi, mio me che mi detesti, mi invidi;
me che mi guardi dritto ma io
[non posso,
quadratico me stesso, inconcepibile riflesso di riflesso;
me, altro me che sei nella mia morte
– e che sei in tanto morte in quanto sei bambino, e più di me dunque, più di chiunque
alla condizione originale, terminale
essenzialmente vicino»).

3.

poi vide il posteriore di Dio

*(«Con voi vicino che potrò mai fare, cari affetti dipendenti, pseudoinnocenti, voi figli-animali, mai sazi respingenti-richiedenti,
voi torme di fenicotteri carnivori, sottili come il dabile ma feroci
come il quadrato di un dato;*

*voi che venite dopo ma ci siete
[da prima,*

voi ovovivipari di voi, in retromarcia biologica o storica, voi che mangiate generazioni indietro;

*voi troppo dintorno, voi
[che pure da quest'*

inscendibile altissimo

prego

di lasciarmi da solo, di farmi più aria allato, più aria di sotto»).

4.

(«Dire che qualcosa da sempre ci manca», mi fai, «che siamo noi costitutiva incompiutezza, che non abbiamo mai in noi chi ci
[risponde,
ci corrisponde, ci spetta; e dire poi
che comunque, se risponde, non è chi è, non dice quel che dice
[esattamente,

esso,

né vagamente; e che non seda niente:

ansie epistemiche, dolori morali, tantomeno deficienze essenziali;

è come dire, allora: *ci manca quel che ci*
[*manca,*

non abbiamo né avremo quel che non avremo, non abbiamo: non siamo noi mai quello che non siamo.

Il dio contemporaneo, il dio non-pieno», dici, «fa la grammatica della nostra mancanza:

ma è appunto solo quello, temo:

[tautologia discenditiva –

o peggio: impietosa recidiva,

coltello d'etere nella piaga-urgenza»).

5.

«Qualsiasi cosa [rifarei della mia vita], tranne la psicoanalisi. Tranne la psicoanalisi».

(«Angelo in antibiotici, che custodisci me fagicamente, che tiranneggi in osmosi monodirezionale; angelo che fra noi non c'è lo spazio, ma saldatura ovale, a strettura di clessidra orizzontale;

angelo che pensi d'esser me a due anni o a quattro – angelo matto, invece,
[torre,

ruota, bagatto;

angelo ortogonale, che varî il passo automaticamente a inceppo precisissimo del mio;

angelo di un dio infantile, precocesenescente,

che tieni vivo me che in te mi verso; angelo paradossoso, che in tanto vali in quanto non sei niente;

angelo ridente fino a sopra il cielo tremendo,

smisurato
[demente»).

6.

*(«Se quando sarete spellati tutti, a uno a uno, laggiù, non vi si travedrà che per quattro o per cinque, cinquanta volte nel corso di un'ora;
[e la vostra
complessione si ridurrà a sbavatura da frettolosi carboncini colorati –*

*cantando cantando per passare il tempo saprete che è finita l'ora di
[sforbiciare,
saltando tagliare coi piedi il contorno del giorno.*

solo la cieca campitura del volo»).
È il fosbury che vi avrà buggerato: non vedrete l'ostacolo superato,